

## Il «donativum» numano da due assi e mezzo e il primo «stipendium»

Una tradizione raccolta dal *Chronicon* del 354 riporta una notizia a proposito del regno di Numa sulla quale gli studiosi non si sono soffermati con sufficiente acribia, giudicandola, forse troppo frettolosamente, anacronistica e del tutto priva di fondamento: (*Numa dedit*) ‘*militibus donativum aere incisum dipondium semis*’<sup>1</sup>. Dunque, Numa, oltre al più noto *congiarium* in monete di ferro, cuoio e terracotta<sup>2</sup>, avrebbe elargito ai soldati un donativo di due assi e mezzo. Il punto nodale per tentare un’interpretazione del passaggio sembra proprio l’accostamento tra le due notizie; mentre per la prima è stato visto giustamente un fondo di attendibilità nella tradizione che attribuiva al sovrano sabino l’istituzione dei *collegia* artigianali<sup>3</sup>, l’altra è stata semplicemente trascurata. Solo Emilio Peruzzi si è soffermato su questa tradizione nel tentativo estremo di affermarne la validità<sup>4</sup>.

Bisogna concludere, dunque, che esisteva, come per la tradizione sui *collegia*, distorta in età tarda e trasformata in *congiarium* con monete di materiali diversi, una tradizione sul primo *donativum* attribuito al re Numa?

A Numa, come ad ogni *protos eures* che si rispetti, e ancor più per il suo nome parlante (*‘nummus’* - *‘Numa’*)<sup>5</sup>, si attribuivano varie attività normative: in particolare, l’introduzione del *nomos* per eccellenza, vale a dire, la moneta. Tale para-etimologia si diffuse stranamente solo in età tarda, quando l’opera svetoniana conobbe una grande fama; infatti, per esplicita ammissione della Suda, essa risale alle indagini antiquarie di Svetonio<sup>6</sup> e, quindi, almeno agli inizi del II secolo d.C., se non prima. Svetonio, del resto, ben conosceva le opere di Verrio Flacco, antiquario e grammatico, precettore alla corte di Augusto, e ovviamente quelle di Varrone.

Forse è in questo medesimo ambito culturale e storico che si devono ricercare le radici della tradizione sul *donativum* numano.

In effetti, anche la distinzione tra *‘congiarium’* (secondo le fonti reso con assi di cuoio e terracotta) e *‘donativum’* (in bronzo), che ritorna nel testo del *Chronicon* del 354, sembra riflettere una realtà molto più tarda di quella mitica dei re, di età repubblicana o addirittura imperiale<sup>7</sup>.

D’altra parte, la figura di Numa in età imperiale era stata molto rivalutata, a partire dall’uso

---

<sup>1</sup>) *Chr.* 354, 62.

<sup>2</sup>) *Lex. Sud.*, sv. ἀσσάρια (alpha 4126 Adler); Ioan. Antioch., *hist. chr.* fr. 62 (Roberto); Sync., *chron.* 398 (Bonn).

<sup>3</sup>) Sulla tradizione dei *collegia* numani: A. STORCHI MARINO, *Numa e Pitagora. Sapientia constituendae civitatis*, Napoli, 1999, p. 45-108, con ampia letteratura.

<sup>4</sup>) E. PERUZZI, *Money in Early Rome*, Firenze, 1985, p. 106-119.

<sup>5</sup>) Sulla para-etimologia *‘Numa’*-*‘nummus’*: Isid., *etym.* 16.18.20, Epiph., *mens.* II, 105 (Hultsch), Lyd., *Mens.* 1.17, e *lex. Sud.*, sv. ἀσσάρια (alpha 4126 Adler).

<sup>6</sup>) Menzionato come fonte sulle monete in ferro, terracotta e cuoio in *lex. Sud.*, s.v. ἀσσάρια (alpha 4126 Adler).

<sup>7</sup>) Sulla distinzione: Tac., *ann.* 12.41, e Suet., *Nero* 7.2. Cfr. M. BEYELER, *Geschenke des Kaisers: Studien zur Chronologie, zu den Empfängern und zu den Gegenständen der kaiserlichen Vergrabungen im 4. Jahrhundert n. Chr.*, Berlin, 2011, p. 27-28. Il termine *‘donativum’* comincia ad essere impiegato nel I secolo d.C. in modo ristretto all’ambito militare proprio da Svetonio e Tacito: cfr. PERUZZI, *op. cit.*, p. 111.

ideologico fattone da Augusto, ben approfondito recentemente dalla Aricò Anselmo<sup>8</sup>: una strumentalizzazione proseguita con Adriano<sup>9</sup> e Antonino Pio<sup>10</sup>. Non a caso la vita di Numa plutarchea viene redatta probabilmente proprio nei primi del II secolo d.C.

E' possibile, quindi, ipotizzare che la para-etimologia che permetteva di legare il nome di Numa alla moneta fosse alla base della notizia del primo donativo ai soldati, che ne diventava in tal modo una sorta di naturale corollario. Ammettendo questa spiegazione, resta da chiarire la necessità di specificare l'ammontare di quella prima distribuzione: proprio due assi e mezzo (*dipondium semis*). Naturalmente, ove mai si accogliesse come veritiera la notizia, non si poteva trattare di monete: né se si collocasse l'avvenimento in età regia, non esistendo a Roma ancora la moneta, né se s'ipotizzasse un palese anacronismo delle fonti di età imperiale, considerato che i *donativa* di quell'epoca erano di gran lunga più cospicui. Pertanto, la cifra di due assi e mezzo, tanto particolare, induce a ricercare un'altra possibile motivazione.

A tale proposito, allo scopo di determinare ove possibile l'arbitrarietà della cifra e dall'altro la sua origine, è opportuno osservare che non si posseggono numerose informazioni sui prezzi a Roma in età arcaica con i quali comparare quell'ammontare; si può solo ricordare che, secondo la tradizione, la plebe di Roma avrebbe raccolto un sestante a testa per pagare i funerali di Menenio Agrippa morto nel 493 a.C.<sup>11</sup>; essa avrebbe gettato, poi, quadranti nella casa del console P. Valerio morto in battaglia nel 460 a.C.<sup>12</sup>; poco dopo L. Minucio, infine, avrebbe distribuito cereali al prezzo vantaggioso per la plebe di un asse per *modius*<sup>13</sup>. Si tratta di misure di valore e di prezzi relativamente bassi<sup>14</sup>, ma perfettamente verosimili in comparazione con le multe menzionate nelle leggi coeve della metà del V sec. a.C.

Infatti, nelle XII Tavole le lesioni personali erano sanzionate con 300 assi, se la vittima era un libero, con 150, se era uno schiavo, mentre la *iniuria* con la *multa minima* di 25 assi<sup>15</sup>. Ancora, di 25 assi era la pena comminata per il taglio di alberi altrui<sup>16</sup>.

<sup>8</sup>) G. ARICÒ ANSELMO, *Numa Pompilio e la propaganda augustea*, in «AUPA.», LVII, 2014, p. 29-61.

<sup>9</sup>) P. KUHLMANN, *Religion und Erinnerung: Die Religionspolitik Kaiser Hadrians und ihre Rezeption in der antiken Literatur*, Göttingen, 2002, p. 116-120; G. MIGLIORATI, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio: alla luce dei nuovi documenti*, Milano, 2003, p. 216-217.

<sup>10</sup>) Ad esempio esplicitamente Script. Hist. Aug., *Anton. Pius* 2.1-2: 'Fuit vir forma conspicuus, ingenio clarus, moribus clemens, nobilis, vultu placidus, ingenio singulari, eloquentiae nitidae, literaturae praecipuae, sobrius, diligens agri cultor, mitis, largus, alieni abstinens, et omnia haec cum mensura et sine iactantia, in cunctis postremo laudabilis et qui merito Numa Pompilio ex bonorum sententia comparatur'. Cfr. F. DELL'ORO D'AMICO, *L'ideale dell'optimus princeps nella H.A. a partire dalla Vita Antonini Pii*, in «Antesteria», IV, 2015, p. 267-278.

<sup>11</sup>) Liv., *urb. cond.* 2.33.11; Plin., *nat. hist.* 33.10.47.138; Val. Max., *mem.* 4.4.2.

<sup>12</sup>) Liv., *urb. cond.* 3.18.11; Dion. Hal., *ant. Rom.* 10.49.5.

<sup>13</sup>) Liv., *urb. cond.* 4.16.2; Plin., *nat. hist.* 18.3.4.15 e 34.5.11.21.

<sup>14</sup>) Molti studiosi concordano sul fatto che in origine la somma di 25 assi non fosse affatto bassa: P.I. CARVAJAL, *La función de la pena por la 'iniuria' en la Ley de las XII Tablas*, in «Revista de Estudios Histórico-Jurídicos», XXXV, 2013, p. 169.

<sup>15</sup>) Cfr. *xii Tab.* VIII.4; Gell., *noct. Att.* 20.1.12: cfr. anche Gai., *inst.* 3.223, e *coll.* 2.5.5 (Paul. *l.s. iniur.*). Cfr. A. MILAZZO, *Iniuria. Alle origini dell'offesa morale come categoria giuridica*, Roma, 2011, p. 36-38, con ulteriore letteratura.

<sup>16</sup>) Cfr. *xii Tab.* VIII.11; Plin. *nat. hist.* 17.1.1.7; cfr. anche Gai., *inst.* 4.11. Si ricordino, inoltre, *la lex luci Lucerina* (6, in «FIRA.», III, n. 71.b, p. 224) della fine del IV - inizi III secolo a.C., che comminava 50 nummi (assi) di multa ai trasgressori, e *la lex luci Spoletina* (*post.* 6, ivi, n. 71.a, p. 223) di poco più tarda che comminava 300 assi di multa: cfr. S. PANCIERA, *La lex luci Spoletina e la legislazione sui boschi sacri in età romana*, in «Montelucio e i monti sacri». Spoleto, 1994, p. 25-46. Per inciso, verrebbe da riflettere sull'ammontare di quelle multe ipotizzando una stretta corrispondenza tra di esse sulla base della variazione del peso dell'asse romano: infatti, il peso della misura di valore romana, l'asse, corrispondente in origine ad una libbra di bronzo (12 once da complessivi 288 *scripuli*, cioè 324 grammi circa), venne ridotto nel corso dell'età repubblicana più volte (semilibrale, sestantale, unciale) fino a raggiungere durante la Guerra Sociale il peso semunciale (12 *scripuli*, cioè 13,5 grammi circa). In particolare, se i 300 assi della legge di Spoleto (colonia fondata nel 241 a.C.) fossero stati di 48 *scripuli* (in vigore a partire dall'età annibalica) si sarebbe ottenuto un totale di 14.400 *scripuli*; se i 50 assi di Lucera (colonia fondata nel 312 a.C.) fossero stati di 288 *scripuli* (in vigore a Roma agli inizi del III secolo) si sarebbe potuta osservare una perfetta corrispondenza di 14.400 *scripuli* di bronzo; tuttavia, immaginando una relazione tra i 50 assi di Lucera e i 25 assi della norma delle XII tavole sul taglio degli alberi, e ammettendo un eventuale asse di riferimento di 480 *scripuli*, il valore ottenuto sarebbe stato appena leggermente inferiore (12.000 *scripuli*).

La ricorrenza della somma di 25 assi, che nelle XII Tavole è indicata come cifra minima per le pene pecuniarie, conferma così la sua valenza quasi simbolica. Essa, inoltre, può essere messa in relazione con l'ammontare tradizionale della *sportula* che i *patrones* offrivano ai *clientes*: essa, infatti, ammontava a 100 quadranti, vale a dire proprio 25 assi per l'equivalenza di 4 quadranti per un asse. Sebbene qualcuno si sia mostrato scettico al riguardo<sup>17</sup>, le testimonianze di Marziale e Giovenale<sup>18</sup> sono abbastanza esplicite nel presentare la cifra di 100 quadranti come tradizionale, ancorché comprensibilmente molto bassa ai loro tempi<sup>19</sup>. D'altronde, proprio l'espressione della somma in quadranti, piuttosto che in assi o sesterzi, contribuisce a far sospettare che si trattasse di un ammontare minimo stabilito già in età arcaica e codificatosi col tempo. Si considerino, a tale proposito, i già menzionati quadranti gettati dalla plebe nella casa di P. Valerio morto nel 460 a.C. Dunque, alla metà del V secolo a.C., si può sostenere che la somma di 25 assi fosse considerata, nei documenti ufficiali e nella pratica, alquanto accessibile in proporzione alle altre multe, sebbene niente affatto irrisoria per la plebe, per la quale poteva ben rappresentare un ammontare minimo di sussistenza. Solo in questo modo, la somma avrebbe mantenuto – almeno fino alla drammatica riduzione ponderale dell'asse nel III secolo a.C. – il suo valore dissuasivo<sup>20</sup>.

Non può sfuggire, allora, che 2,5 assi rappresentino esattamente il 10% di 25 assi: una cifra che, per inciso, che nelle XII Tavole era già menzionata; Festo e Volusio Meciano testimoniano che essa non solo era presente, ma assumeva anche valore standard per la misura in piedi romani dell'*ambitus*<sup>21</sup>.

Di conseguenza, è possibile supporre che, al momento di decidere a posteriori l'ammontare del primo *donativum* numano che veniva attribuito al successore di Romolo per motivi ideologici e para-etimologici ('*nummus*' - 'Numa'), gli antiquari di età tardo-repubblicana o imperiale abbiano semplicemente calcolato una cifra più bassa di quella minima più antica conosciuta, vale a dire quella attestata dalle leggi delle XII Tavole e confermata dalla pratica tradizionale della *sportula*. In tal modo, essi avrebbero proiettato in età regia l'ammontare minimo di 25 assi attestato per l'età arcaica, riducendolo arbitrariamente a un decimo, a rimarcare la maggiore antichità.

D'altronde, le leggi delle XII Tavole, pur non essendo più esposte in pubblico, erano ancora ben note agli antiquari di età tardo-repubblicana e imperiale: si pensi ad esempio al giudizio di Cicerone<sup>22</sup>, ai numerosi frammenti citati da Festo (Verrio Flacco) o alla lunga digressione del ventesimo libro delle *Notti Attiche* di Aulo Gellio; senza contare che anche i giuristi, come ad esempio Gaio, continuavano a tramandarne, anche se parzialmente, il testo.

Dunque, l'idea di una ricostruzione a posteriori basata sulla somma minima menzionata dalle fonti di età arcaica sembra del tutto plausibile; tuttavia, apparirebbe ancor più interessante ipotizzare

<sup>17</sup> Ad esempio E. VERBOVEN, *The Economy of Friends: Economic Aspects of Amicitia and Patronage in the Late Republic*, Bruxelles, 2002, p. 99-108.

<sup>18</sup> Martial., *epigr.* 3.7; 6.88; 10.70; 10.74; 10.75, e Iuv., *sat.* 1.120-121. A questa somma possono essere avvicinati i 3 denari (cioè 12 sesterzi, due volte una sportula con arrotondamento) elargiti da Plinio il Giovane: *ep.* 14.6, su cui L. BABELTIZ, *Actors and Audience in the Roman Courtroom*, London - New York, 2007, p. 130. Sulla sportula da 100 quadranti, cfr. R. DUNCAN JONES, *Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*<sup>2</sup>, Cambridge, 1982, p. 138, D. CLOUD, *The Client-Patron Relationship: Emblem and Reality in Juvenal's First Book*, in «Patronage in Ancient Society» (cur. A. Wallace-Hadrill), London - New York, 1989, p. 210, K. VÖSSING, *Mensa regia: das Bankett beim hellenistischen König und beim römischen Kaiser*, München-Leipzig, 2004, p. 286, e F. GOLDBECK, *Die Morgenbegrüßungen in Rom in der Republik und der frühen Kaiserzeit*, Berlin, 2010, p. 180.

<sup>19</sup> Martial., *epigr.* 3.7: '*centum miselli quadrantes*'. Allo stesso modo, già Labeone giudicava troppo misera la pena di 25 assi per l'iniuria: (Gell., *noct. Att.* 20.1.13): cfr. M.P. PIAZZA, *La disciplina del falso nel diritto romano*, Padova, 1991, p. 31, e V. SCARANO USSANI, *Gli 'scherzi' di Lucio Verazio*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, XC, 1992, p. 127-135, che rivaluta correttamente il contesto storico dell'episodio di Veratius menzionato da Labeone.

<sup>20</sup> SCARANO USSANI, *op. cit.*, p. 127-128.

<sup>21</sup> Cfr. *xii Tab.* VII.1: '*XII tabularum interpretes ambitum parietis circuitum esse describunt*' (Varr., *ling. Lat.* 5.22); '*Ambitus ... dicitur circuitus aedificiorum patens ... pedes duos et semissem ...*' (Fest., *verb. sign.*, sv. '*ambitus*', L. p. 5); '*Sesterius duos asses et semissem (valet), ... lex ... XII tabularum argumento est, in qua duo pedes et semis «sestertius pes» vocatur*' (Vol. Maec., *distr.* 46).

<sup>22</sup> Cic., *de orat.* 1.44.195: '*bibliothecas me bercule omnium philosophorum unus mihi videtur XII tabularum libellus (... ) et auctoritatis pondere et utilitatis ubertate superare*'. Nel *De legibus* ciceroniano sono riportate peraltro numerose citazioni.

più semplicemente che i 25 assi rappresentassero anche l'ammontare del più antico *donativum* o *stipendium* elargito ai soldati. L'attribuzione retroattiva a Numa, in questo caso, sarebbe risultata addirittura naturale.

Nonostante le obiezioni sollevate da alcuni<sup>23</sup>, in linea teorica non sembra si possa negare *a priori* la veridicità al dettato liviano che pone all'epoca dell'assedio di Veio<sup>24</sup> tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. l'introduzione dello *stipendium*<sup>25</sup>, che, bisogna immaginare, fosse versato in bronzo a peso<sup>26</sup> almeno fino al 289 a.C., quando, secondo l'opinione diffusa, l'asse cominciò ad essere monetato<sup>27</sup>. Dunque, se l'introduzione della moneta non rappresenta un presupposto indispensabile per la distribuzione del soldo, anche l'interdipendenza con il *tributum*<sup>28</sup> non costituisce un argomento solido per sostenere l'introduzione del primo *stipendium* nel IV secolo a.C. o addirittura agli inizi del III sec. a.C. Resta, pertanto, il dubbio se fin dall'origine esso fosse versato a scadenza periodica oppure solo saltuariamente in corrispondenza di bottini o imposizioni ai nemici particolarmente gravose, divenendo una paga fissa solo in età medio-repubblicana.

Tuttavia, a prescindere dalla sua distribuzione saltuaria o cadenzata, se si ammettesse l'assegnazione di una paga ai legionari fin dalla fine del V secolo, mancando indicazioni desumibili dall'evidenza numismatica, assente per il periodo anteriore al 289 a.C., la ricostruzione del suo ammontare apparirebbe molto complicata e del tutto congetturale.

Grazie ad alcuni calcoli, però, applicando lo schema in uso per lo *stipendium* dall'età repubblicana post-annibalica a quella alto-imperiale, si può tentare di ricostruire brevemente alcuni passaggi chiave della storia dello *stipendium* legionario romano allo scopo di valutare l'ipotesi che il suo ammontare fosse di 25 assi nel V secolo a.C.

In effetti, i vari aumenti dello *stipendium* susseguirsi dalla metà del II secolo a.C. all'età domiziana si sono modulati sulla somma di 75 denari, portando il soldo legionario a valere 150 denari con riforma cesariana (il doppio di 75)<sup>29</sup>, poi 225 (il triplo)<sup>30</sup> con Augusto<sup>31</sup>, ai quali Domiziano

<sup>23</sup> *Contra* ad esempio H. ZEHACKER, *Rome: une société archaïque au contact de la monnaie (V<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècle)*, in «Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V<sup>e</sup> siècle av. J.C. Actes de la table ronde, Rome 1987», Rome, 1990, p. 321. Nicolet abbasserebbe la data d'introduzione dello *stipendium* alla fine del IV sec.: Cl. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, Paris, 1966, p. 38 ss. Secondo R.E. MITCHELL (*Demands for Land Redistribution and Debt Reduction in the Roman Republic*, in «Social Justice in the Ancient World» [cur. K. D. Irani, M. Silver], Westport Conn., 1995, p. 204), l'idea di soldati-contadini che dovendo combattere a pochi chilometri da Roma necessitavano lo *stipendium* rappresenterebbe una visione retorica e non storica.

<sup>24</sup> F. MORA, *Fasti e schemi cronologici: la riorganizzazione annalistica del passato remoto romano*, Stuttgart, 1999, p. 135-136 e p. 248 nt. 14, collega l'introduzione dello *stipendium* alla presa di Volsinii, pressoché coeva.

<sup>25</sup> Liv. *urb. cond.* 4.59-60; cfr. Diod., *bibl. hist.* 14.16.5. Accettano la data d'introduzione alla fine del V secolo C. GATTI, *Riflessioni sull'istituzione dello stipendium per i legionari romani*, in «ACME.», XXIII, 1970, p. 131 ss., M. CRAWFORD, *The early Roman Economy, 753-280 B.C.*, in «L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges J. Heurgon», Rome, 1976, I, p. 204-205, T. CORNELL, *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c.1000-264 BC)*, London, 1995, p. 187, S. NORTHWOOD, *Census and Tributum*, in «People, Land, and Politics: Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14» (cur. L. de Ligt, S. Northwood), Leiden, 2008, p. 265. W.V. HARRIS, *Roman warfare in the economic and social context of the 4<sup>th</sup> century B.C.*, in «Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik, Symposiums 1988» (cur. W. Eder), Berlin, 1990, p. 507, lo ritiene non impossibile, anche se forse versato con periodicità solo in seguito.

<sup>26</sup> Sullo *stipendium* in bronzo, si veda Fest., *verb. sign.*, sv. «tribuni aerari», «dirutum aere» e «resignatum aes» (L. p. 2, 61 e 359). Livio (*urb. cond.* 4.60) parla di «aes grave» ma forse è in errore, come già affermava anche R.M. OGILVIE, *A Commentary on Livy Books 1-5*, Oxford, 1965, p. 623. Si trattava forse di *aes rude* o *signatum*, comunque a peso. Non è necessario, come postula F. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*<sup>2</sup>, I, Firenze, 1980<sup>2</sup>, p. 48, che lo *stipendium* fosse pagato in moneta.

<sup>27</sup> Fonti e discussione in L. PEDRONI, *Nuove ricerche sulla prima monetazione di Roma*, Napoli, 1996, p. 70-82.

<sup>28</sup> Sul problema, tra gli altri, NICOLET, *op. cit.*, p. 27-29, CRAWFORD, *op. cit.*, p. 205, E. GABBA, *Esercito e fiscalità a Roma in età repubblicana*, in «Armées et fiscalité dans le monde antique. Paris 14-16 octobre 1976. Colloque national du C.N.R.S.», Paris, 1977, p. 13-33, P. MARCHETTI, *A propos du tributum: romaine: impot de quotité ou de répartition?*, ivi, p. 114-17, e M. HUMM, *Appius Claudius Caecus. La République accomplie*, Rome, 2005, p. 375-397.

<sup>29</sup> Suet., *Iul.* 26.3: «Legionibus stipendium in perpetuum duplicavit».

<sup>30</sup> Tac., *ann.* 1.17, testimonianza come già avvenuto l'aumento a 225 denari: cfr. R. ALSTON, *Roman military pay from Caesar to Diocletian*, in «JRS», LXXXIV, 1994, p. 114, D. RATHBONE, *Warfare and the state. The economics of war*, in

aggiunse una quarta rata da 75 denari raggiungendo la cifra complessiva di 300 denari<sup>32</sup>. I successivi aumenti di età imperiale sembrano essere avvenuti con Settimio Severo<sup>33</sup>, forse con Caracalla<sup>34</sup>, quest'ultimo seguito da un ulteriore incremento con Massimino Trace<sup>35</sup>, che raddoppiò il soldo legionario. Prendendo in esame diversi tipi di fonti, M. Alexander Speidel<sup>36</sup> ha proposto che con Settimio Severo lo stipendio sia stato raddoppiato passando dai 300 denari domiziani a 600 (8 volte 75 denari), poi forse con Caracalla a 900 (12 volte 75 denari) ed infine, con Massimino, avrebbe raggiunto i 1800 denari annui (24 volte 75).

L'idea che la somma di 75 denari rappresentasse una cifra densa di significato fin dall'età repubblicana e alto-imperiale, inoltre, si può agevolmente sostenere anche sulla base di tanti esempi riportati dalle fonti letterarie. Solo per ricordarne i più famosi: Cesare donò per testamento ai Romani 300 sesterzi a testa<sup>37</sup>, vale a dire 75 denari<sup>38</sup>; Augusto lasciò la stessa cifra ai legionari e agli ausiliari delle coorti di cittadini<sup>39</sup>; anche Tiberio distribuì lo stesso ammontare ai legionari per premiarne la lealtà nell'*affaire* di Seiano<sup>40</sup>.

Lo stesso uso pratico e ideologico della cifra 75 è riscontrabile anche per l'età repubblicana, giacché, come dimostrano le cifre tramandate dalle fonti letterarie a proposito del II secolo a.C., la maggior parte dei *donativa* dei generali vittoriosi vi si adeguarono quasi senza sforzo<sup>41</sup>.

---

«The Cambridge History of Greek and Roman Warfare», II. «Rome from the Late Republic to the Late Empire» (cur. P.A.G. Sabin, H. Van Wees, M. Whitby), Cambridge, 2007, p. 159.

<sup>31</sup>) L'aumento augusteo, in realtà, è stato negato da qualcuno: si vedano ad esempio E. GABBA, *Aspetti economici e monetari del soldo militare dal II sec. a.C. al II sec. d.C.*, in «Les 'dévaluations' à Rome. Époque républicaine et impériale», I, Rome, 1978, p. 224, e M.A. SPEIDEL, *Roman Army Pay Scales*, in «JRS», LXXXII, 1992, p. 88. In tal modo, però, il raddoppio cesariano avrebbe portato il soldo da 112,5 a 225 denari, cosa difficilmente sostenibile. Tacito implicitamente conferma, a proposito della rivolta dei legionari in Pannonia, che lo *stipendium* in epoca tiberiana fosse di 225 denari annui. Sulla questione: L. PEDRONI, *Illusionismo antico e illusioni moderne sul soldo legionario da Polibio' a Domiziano*, in «Historia», L.1, 2001, p. 115-130.

<sup>32</sup>) Dio, *hist. Rom.* 67.3, e Suet., *Dom.* 7.3. Cfr. GABBA, *op. cit.*, p. 224, SPEIDEL, *op. cit.*, p. 93, ALSTON, *op. cit.*, 114, e RATHBONE, *op. cit.*, p. 159.

<sup>33</sup>) Herodian., *ab exc.* 3.8.4, e Script. Hist. Aug., *Severus* 12.2. Cfr. RATHBONE, *op. cit.*, p. 160, e D. RATHBONE, *Earnings and Costs: Living Standards and the Roman Economy*, in «Quantifying the Roman Economy: Methods and Problems» (cur. A. Bowman, A. Wilson), Oxford, 2009, p.312. Sugli aumenti post-domiziani cfr. anche ALSTON, *op. cit.*, p. 114.

<sup>34</sup>) Caracalla, secondo Erodiano (*ab exc.* 4.4.7), avrebbe aumentato la paga dei pretoriani del 50%. Cassio Dione, (*hist. Rom.* 78.36.1-4) fa intendere che l'aumento avrebbe riguardato tutte le truppe. Cfr. RATHBONE, *Earnings and Costs*, cit., p. 312.

<sup>35</sup>) Herodian., *ab exc.* 6.8.8.

<sup>36</sup>) Cifre riassunte in SPEIDEL, *op. cit.*, p. 88, tab. 1: cfr. M. A. SPEIDEL, *Roman army pay scales revisited: responses and answers*, in «De l'or pour les braves! Soldes, armées et circulations monétaire dans le monde romain» (cur. M. Reddé), Bordeaux, 2014, p. 55, tab. 1. Per il dibattito fino alla fine degli anni '70 si vedano J.M. CARRIÉ, *Les finances militaires et le fait monétaire dans l'empire romain tardif*, in «Les 'dévaluations' à Rome», I, cit., p. 228-229, ripreso in J.M. CARRIÉ, *Eserciti e strategie*, in «Storia di Roma», III.1 «L'età tardo antica, Crisi e trasformazioni», Torino, 1993, p. 107, con conclusioni divergenti da quelle di Speidel.

<sup>37</sup>) R. *gest.* 3.15.

<sup>38</sup>) Plut., *Anton.* 16. Tale cifra è confermata da Cassio Dione (*hist. Rom.* 41.16.1).

<sup>39</sup>) Tac., *ann.* 1.8, Suet., *Aug.* 101, e Dio, *hist. Rom.* 56.32. Cfr. G. WEBSTER, *The Roman Imperial Army of the First and Second Centuries A.D.*<sup>3</sup>, Norman (Oklahoma), 1998, p. 265, C. NICOLET, *Plèbe et tribus: les statuts de Lucius Antonius et le testament d'Auguste*, in «MEFRA», XCVII.2, 1985, p. 801-808.

<sup>40</sup>) Dio, *hist. Rom.* 59.2, e Suet., *Tib.* 78.4.

<sup>41</sup>) Basti pensare, solo per fare qualche esempio, che Flaminio nel 194 a.C. donò 250 assi ai legionari, il doppio ai centurioni e il triplo ai cavalieri: 250 assi = 25 denari = 1/3 della paga corrente (Liv., *urb. cond.* 34.52). Su queste e sulle cifre seguenti: H. ZEHACKER, *Monnaies de compte et prix à Rome au IIe siècle avant notre ère*, in «Les 'dévaluations' à Rome», I, cit., p. 31-47. Cornelio Nasica nel 191 a.C. elargì la metà, 125 assi, ai fanti, il doppio ai centurioni e il triplo ai cavalieri; due anni più tardi, L. Cornelio Scipione distribuì 25 denari ai suoi soldati (Liv., *urb. cond.* 37.59), così come due anni dopo Fulvio Nobiliore (Liv., *urb. cond.* 39.5); Ti. Sempronio Gracco nel 178, come Postumio Albino l'anno seguente, ripartì 25 denari ai legionari, 50 ai centurioni e 75 ai cavalieri (Liv., *urb. cond.* 41.7); Cn. Octavio dopo il trionfo sul re Perseo nel 167 a.C. fece dono di un anno di paga ai legionari (Liv., *urb. cond.* 45.42). Naturalmente, Livio registra anche alcune cifre riconducibili con maggiore difficoltà alla cifra di 75 denari. Ad esempio, nel 207 a.C. il console M. Livio ripartì tra i suoi soldati 56 assi a testa (Liv., *urb. cond.* 28.9); Scipione

Pertanto, al di là dei calcoli più o meno astrusi, vi sono buoni elementi per ipotizzare che dall'età annibalica, da quando fu versato in moneta argentea, il soldo legionario ammontasse a 75 denari da 10 assi sestantali di bronzo (cioè del peso di un sestante,  $\frac{1}{6}$  di libbra, 48 *scripuli*), equivalenti a complessivi 750 assi, e che quella cifra sia rimasta poi tradizionale.

Precedentemente, quando era in vigore l'asse semilibrale di bronzo (da mezza libbra, cioè da 144 *scripuli*) introdotto intorno al 234 a.C.<sup>42</sup>, ove mai si accogliesse l'idea di una diretta correlazione dello *stipendium* con il valore dell'asse monetato e del mantenimento dello stesso esborso in *scripuli* di bronzo per legionario (36.000)<sup>43</sup>, lo *stipendium* annuo potrebbe essere stato di 250 assi semilibrali (250 x 144 = 36.000).

Risalire al suo ammontare nell'età precedente all'introduzione della moneta a Roma (289 a.C.)<sup>44</sup> non è per nulla agevole e qualsiasi ricostruzione è destinata, per ora, a restare confinata tra le suggestioni. Alcune somme ricordate dalle fonti possono indurre, però, a sospettare che tra IV e III secolo a.C., prima dell'introduzione della moneta, lo *stipendium* possa essere stato di 100 assi: all'indomani della battaglia di Sentino, nel 295 a.C., Fabio Massimo elargì ai suoi soldati 82 assi, una tunica e un mantello a testa<sup>45</sup>; allo stesso modo, Sp. Carvilio, due anni dopo, nel 293 a.C., donò 102 assi ai legionari, ai centurioni il doppio e ai cavalieri il triplo<sup>46</sup>. In effetti, com'è stato notato in precedenza, le distribuzioni di epoca repubblicana ed imperiale si modulano per la maggior parte sulla cifra base dello *stipendium* da 75 denari e sui suoi multipli. Agli episodi medio-repubblicani riguardanti la distribuzione del bottino può essere associata la notizia, che si ricava sempre da Livio, del riscatto di 310 assi di bronzo a testa chiesto dai Romani per i prigionieri Perugini nel 295 a.C.<sup>47</sup>.

Ricapitolando, tali cifre sono tanto particolari da sembrare autentiche e tratte verosimilmente da documenti ufficiali; inoltre, elemento di maggiore evidenza, esse sono quasi sovrapponibili tra loro, rivelando la loro dipendenza da un ammontare che si può assumere come loro comune denominatore. Carvilio donò 102 assi a testa ai legionari, somma che sembra rappresentare pressoché un terzo di quella del riscatto dei prigionieri perugini, 310 assi, che potrebbe rivelarsi, allora, una sorta di *stipendium triplex*, secondo lo schema tradizionale che assegnava ai cavalieri uno stipendio triplicato rispetto ai fanti. Anche gli 82 assi donati da Fabio Massimo possono rientrare agevolmente in questo schema, giacché Livio precisa che a questa cifra furono aggiunti una tunica e un mantello a testa, con i quali potevano essere toccati i 100 assi di valore complessivo. Dunque, ammettendo che il soldo legionario della fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. fosse normalmente pagato con cifra tonda, come fanno immaginare i successivi aumenti, esso potrebbe essere stato verosimilmente proprio di 100 assi. In effetti, l'idea che lo *stipendium* nel corso della sua storia repubblicana si sia adeguato alle riduzioni ponderali dell'asse è assolutamente plausibile, ed anzi risulterebbe strano il contrario, considerati gli esempi a disposizione. Pertanto, se esso era valutato in età annibalica 750 assi sestantali da 48 *scripuli* (vale a dire 75 denari del valore 10 assi di bronzo) per un gettito complessivo per legionario di 36.000 *scripuli* e in precedenza 250 assi semilibrali da 144 *scripuli*, sempre per la medesima spesa, esso sarà stato di 125 assi in corrispondenza di un asse c.d. librale da 288 *scripuli* in

---

Africano Maggiore nel 201 a.C. assegnò 40 assi a testa ai suoi legionari (Liv., *urb. cond.* 30.45), etc.

<sup>42</sup>) L. PEDRONI, *Nuove ricerche sulla prima monetazione di Roma*, cit., p. 81-91. R. THOMSEN, *From libral «Aes Grave» to uncial «Aes» reduction. The Literary tradition and the numismatic evidence*, in «Les 'dévaluations' à Rome», I, cit., p. 19-20, seguendo M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge, 1974, p. 42-44, sulla scorta di un farraginoso passo pliniano (*nat. hist.* 33.3.13.42-46) pensa al 217 a.C. come data dell'introduzione dello standard semunciale (asse del peso di mezza oncia, cioè da 12 *scripuli*).

<sup>43</sup>) Sulla cifra complessiva di 36.000 *scripuli* di bronzo, cfr. PEDRONI, *Illusionismo antico*, cit., p. 120-130.

<sup>44</sup>) Combinando un passo di Pomponio (D. 1.2.2.30) con uno di Livio (*per.* 11): cfr. H. ZEHNACKER, *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289-31 av. J.-C.)*, Paris-Rome, 1973, p. 197-243, e THOMSEN, *op. cit.*, p. 17. Sulla connessione tra la conquista della Sabina del 290 a.C. e l'introduzione della moneta con la creazione della specifica magistratura, cfr. L. PEDRONI, *Censo, moneta e «rivoluzione della plebe»*, in «MEFRA», CVII.1, 1995, p. 220-222.

<sup>45</sup>) Liv., *urb. cond.* 10.30.

<sup>46</sup>) Liv., *urb. cond.* 10.46.

<sup>47</sup>) Liv., *urb. cond.* 10.31.

vigore agli inizi del III secolo a.C., a patto di mantenere inalterato il gettito complessivo per legionario di 36.000 *scripuli* (125 x 288 = 36.000). Se poi si accogliesse l'ipotesi dell'esistenza di un asse più pesante di quello librale alla fine del IV e forse agli inizi del III secolo<sup>48</sup> intorno ai 360 *scripuli*, si otterrebbe la somma di 100 assi (360 x 100 = 36.000). L'idea di un asse del peso maggiore di quello librale tradizionale (288 *scripuli*) è sostenibile, tra l'altro, sulla base dell'esistenza di monete fuse romane ed adriatiche di 300 *scripuli* e oltre<sup>49</sup>.

Secondo un'ipotesi proposta qualche tempo fa, il peso dell'asse alla fine del V secolo potrebbe essersi aggirato intorno ai 720 *scripuli*<sup>50</sup>, per cui, applicando il consueto schema che prevede una somma di esborso di 36.000 *scripuli*, si sarebbe ottenuto uno *stipendium* da 50 assi (giacché 720 x 25 = 18.000, mentre 720 x 50 = 36.000). Tuttavia, non è affatto detto che lo schema basato sui 36.000 *scripuli* totali sia stato introdotto con il primo *stipendium* da 25 assi. E' ugualmente possibile, infatti, che lo Stato abbia scelto di adeguare il soldo iniziale alla multa pecuniaria minima vigente e abbia poi voluto, o potuto, compiacere il popolo atto alle armi al momento della successiva riduzione dell'asse, incrementando parallelamente le uscite.

Stando a quest'ultima ipotetica ricostruzione, perciò, solo tra la fine del IV e gli inizi del III secolo, Roma, stremata dalla lunga guerra contro i Sanniti, forse in concomitanza con l'introduzione della moneta (289 a.C.), potrebbe aver deciso di mantenere inalterato l'esborso annuo per singolo legionario riducendo, come conseguenza, l'aumento del soldo in termini di *scripuli* bronzei totali. Tuttavia, non è possibile stabilire se ciò possa rappresentare un elemento a favore dell'ipotesi dell'introduzione tarda dello *stipendium* privo dei criteri di occasionalità, i quali in origine potrebbero averlo apparentato ad una sorta di *donativum*.

In conclusione, sebbene questa ricostruzione poggi chiaramente su elementi largamente congetturali, uno *stipendium* legionario annuo da 25 assi tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. potrebbe non apparire una suggestione peregrina. E' ugualmente credibile, quindi, che con la scelta di quell'ammontare Roma abbia stabilito di adeguare il soldo iniziale dei fanti alla multa pecuniaria minima vigente, collegandolo al *tributum* e immaginandolo quasi come una sorta di ricompensa elargita *ex pecunia multaticia* oppure quasi come una ideale *sportula* annua del medesimo valore di quella clientelare.

Immaginandola concepita a posteriori, allora, la tradizione del donativo numano, giunta forse attraverso Svetonio al *Cronografo* del 354 unitamente a quella distorta sul *congiarium*, potrebbe essere stata ricostruita proprio sulla base della cifra della *sportula* o della pena pecuniaria minima di età arcaica che, al contrario, sembra avere una consistenza storiografica più solida. Essa potrebbe essere nata, dunque, solo sulla labile traccia fornita dalla para-etimologia che collegava il nome del re sabino a quello della moneta. Tuttavia, potrebbe essere ugualmente sostenibile che lo stesso calcolo che aveva indotto gli antiquari romani a trasformare i 25 assi arcaici di bronzo in 2,5 assi umani potesse affondare le radici nel ricordo di un evento più significativo come l'introduzione del primo *stipendium* da 25 assi.

---

<sup>48</sup>) PEDRONI, *Censo*, cit., p. 220.

<sup>49</sup>) THOMSEN *op. cit.*, p. 17, e PEDRONI, *Censo*, cit., p. 202-205.

<sup>50</sup>) PEDRONI, *Censo*, cit., p. 220-222.